

L'indipendenza? Resta un optional

Cresce il ruolo dei consiglieri esterni, più di uno su due però dichiara di contare poco

Hanno un'età media compresa fra i 60 e i 70 anni e sono generalmente professionisti o docenti universitari.

E' questo l'identikit dei consiglieri d'amministrazione indipendenti che emerge da un'indagine realizzata dalla società di consulenza e di ricerca direzionale Santulin & Partners e curata dal gruppo di comunicazione Pms. La ricerca, condotta su un numero di 270 consiglieri d'amministrazione indipendenti che siedono nei board delle prime 40 società italiane quotate, quelle appartenenti all'indice S&P/Mib, ha avuto tuttavia soprattutto un obiettivo «qualitativo». Vale a dire la messa a fuoco del ruolo e della capacità di influenzare le decisioni di vertice da parte dei consiglieri non legati a particolari gruppi di interesse. Quegli stessi «indipendenti» che proprio la settimana scorsa negli Stati Uniti hanno costretto alle dimissioni manager discussi come Michael Eisner di Walt Disney o Maurice Greenberg, alla guida del colosso assicurativo Aig.

Ma vediamo i dettagli della ricerca, cui hanno risposto il 15% dei consiglieri indipendenti coinvolti e il 25% delle società incluse nell'indice S&P/Mib.

Se sul piano anagrafico prevale una certa anzianità (il 21% dei consiglieri ha più di 70 anni) vi è anche una piccola pattuglia di «giovani», il 6% del totale, con un'età compresa fra i 40 e i 50 anni. Mentre sotto il profilo della professione esercitata accanto ai professionisti (avvocati, commercialisti, notai) e agli accademici vi è una discreta rappresentanza di manager (16%) e di imprenditori (15%).

Un dato interessante riguarda la numerosità degli incarichi ricoperti dai

consiglieri indipendenti italiani. La maggioranza, il 37%, non va oltre un totale di 2-3 incarichi. Ma un consistente 32% del campione occupa un numero di 6-7 posizioni diverse in altrettanti consigli di amministrazione. Un dato significativo, che mette in luce una tendenza al cumulo degli incarichi e che potrebbe riflettere una tendenza ad un minore coinvolgimento personale nelle vicende e nelle scelte societarie.

Anche se il tempo dedicato dai consiglieri alla propria attività non è marginale. La maggior parte degli interpellati dichiara di dedicare ai propri compiti in consiglio una media di 25 o più giorni di lavoro all'anno.

Ma veniamo alle valutazioni «qualitative» circa il ruolo che i consiglieri indipendenti si attribuiscono.

Se tutti gli intervistati reputano il loro ruolo importante per dare certezza e fiducia alle decisioni prese all'interno del Consiglio, solo il 45% ritiene che il proprio contributo porti ad una maggiore trasparenza di gestione. E appena il 40% ha la sensazione di dare un apporto al miglioramento del processo decisionale. Quanto alle procedure di controllo interno il 30% ritiene di non esserne assolutamente coinvolto.

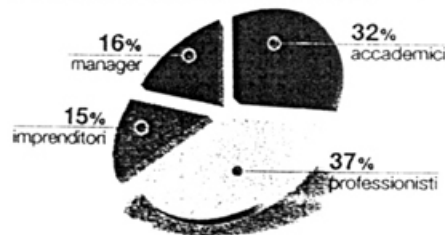
Se poi si guarda all'influenza nelle decisioni assunte gli intervistati si dividono tra coloro che ritengono di avere peso nelle delibere consiliari e tra coloro, il 40%, che ritengono di averlo solo «a volte». «Un segnale da considerare nella valutazione dell'efficacia del ruolo dei consiglieri indipendenti» sottolinea la ricerca.

Marco Sabella

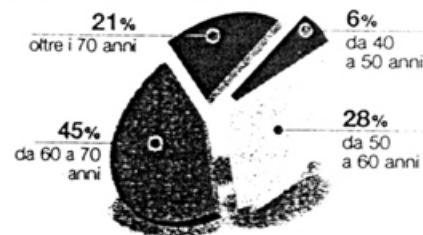
L'identikit

(Le caratteristiche dei consiglieri indipendenti in 11 società dell'S&P/Mib)

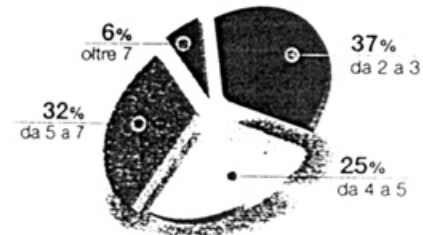
La professione



L'età



Quanti incarichi



«Ma in Borsa farà premio»

Santulin: l'apertura dei Cda sarà un fattore di merito sui mercati

«Si va verso un futuro in cui gli analisti finanziari valuteranno le società quotate anche in base alla composizione e all'efficacia del Consiglio di amministrazione, proprio come già oggi avviene dove la qualità del management ha una grande rilevanza». Francesco Santulin (nella foto), alla guida della società di ricerca di personale direzionale Santulin & Partners, fondata nel 2000, è pronto a scommettere sulla crescente importanza che un Cda «di qualità» giocherà nel futuro delle aziende.

Quali sono i principali vantaggi di un Cda composto in parte o prevalentemente da consiglieri indipendenti?

«La presenza di consigliere indipendente è molto apprezzata dal mercato e vi sono grandi aziende, come Telecom Italia o Generali in cui consiglieri indipendenti sono già in maggioranza nel Consiglio. Si tratta di figure in grado di apportare una visione strategica più ampia e competenze specifiche molto utili al futuro dell'azienda».

La ricerca evidenzia una forte presenza di consiglieri liberi professionisti e non più giovanissimi...

«Esiste un problema di ringiovanimento dei Consigli d'amministrazione italiani, ma va di pari passo con l'ampliamento del numero delle persone coinvolte nei Cda. E questo allargamento dovrebbe rivolgersi soprattutto verso figure di tipo imprenditoriale o manageriale in grado di apportare competenze tecniche e gestionali utili allo sviluppo delle strategie aziendali».

Ma non ci sono già i manager a ricoprire questo ruolo?

«Il Consiglio d'amministrazione deve diventare un organo che opera di concerto con il mana-

gement, verso cui può avere un ruolo di consulente di altissimo livello. Spesso poi la cooptazione in Consiglio di figure professionali molto specializzate rappresenta un modo con cui l'azienda viene a disporre di risorse qualificate ad un costo molto basso».

La retribuzione dei consiglieri indipendenti è un aspetto importante?

«In America il problema è molto dibattuto. Infatti da un lato la remunerazione non può limitarsi a un semplice gettone di presenza. Ma, nello stesso tempo, non deve essere così elevata da costituire una fonte troppo importante di reddito per il consigliere stesso, in modo da garantirne quell'indipendenza di giudizio e autonomia di valutazione che rappresentano il suo contributo più importante».

C'è un problema di ringiovanimento. Imprenditori e manager devono prevalere su accademici e avvocati

I consiglieri indipendenti dovrebbero essere molto ricchi...

«In un certo senso sì, oppure avere il centro della loro attività, magari di tipo manageriale, in un'altra azienda di un altro settore di attività. Ovviamente in completa assenza di conflitti di interesse».

C'è spazio per uomini di cultura o della cosiddetta «società civile» nei Consigli d'amministrazione italiani?

«In prospettiva certamente, soprattutto perché per l'elaborazione di strategie di lungo periodo sono necessarie sensibilità sociali, politiche e culturali che vadano al di là del contingente e che sappiano anticipare il futuro».



M. Sab.